

LE BARUFFE CHIOZZOTTE

di Carlo Goldoni

Note di Jurij Ferrini

Dopo la celebre edizione in lingua originale che il grande Giorgio Strehler realizzò per il Piccolo Teatro di Milano, quest'opera di Goldoni è stata assai poco frequentata dalla metà degli anni '60 fino ad oggi ed è quindi una vera - e preziosissima - rarità nel panorama teatrale nazionale contemporaneo.

Essere chiamato dalla Fondazione del Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale a realizzarne una nuova versione è un compito molto importante per me. Una faccenda che comporta una certa responsabilità.

Mi sono preparato molto. Amo scrivere parecchi appunti sugli spettacoli che mi accingo a mettere in scena. Ma questa volta – lo confesso – ho scritto davvero poco; ho preferito leggere molto; non sono affatto certo che questo sia un male...di questi tempi.

Fra le letture che mi hanno colpito c'è una lettera che il grande maestro scrisse nel dicembre del 1992 alla compagnia delle Baruffe chiozzotte, spettacolo che dalla metà degli anni '60 dominava le scene già da quasi trent'anni, accanto ad altri capolavori goldoniani firmati sempre da Strehler. Io vidi Le baruffe... negli anni '90 a Genova.

Vi propongo un estratto di questa lettera perché anche scollata dal suo contesto naturale - Strehler scriveva ai suoi attori in occasione di una ripresa di questo spettacolo – essa risuona per noi contemporanei in modo ancora più vibrante; soprattutto considerando la scomparsa dei padri teatrali e il vuoto di cui le generazioni successive hanno tanto sofferto. Ho immaginato che parlasse a noi, oggi ed ecco le sue parole: “ [...] *Vi penso con tenerezza e preoccupazione ed anche un sentimento di colpa. Come se avessi lasciato i miei figli soli, in una stanza, in un giorno che doveva essere di festa. Mi consola il sapere che la stanza è invece luminosa, piena di suoni, di musica e d'amore. I bambini devono sentirsi i più protetti. Cosa dirvi? Unitevi, cercate di tenere alto il cuore e il nostro spettacolo. Farlo ogni sera migliore; più vivo e più vero. Al di là di me, di noi. Ne siete capaci. Se riuscite in ciò, avreste fatto il più grande gesto d'amore possibile nei miei riguardi. [...] Se potete, riunitevi, voi degni attori italiani, come dei superstiti. Vogliatevi bene, parlatevi e ricordate. Io credo di essere con voi, in qualche modo più o meno misterioso. [...] Siate fieri di essere quello che siete. Appartenete ad un teatro che è stato glorioso e lo ritorna ad essere ogni sera, attraverso di voi.*”

Ho sentito queste parole così impegnative per noi attori - suoi nipoti, ormai – che esse mi hanno spronato al massimo impegno. Lo stesso che chiedo sempre ai miei compagni di lavoro.

Questa è una commedia di poveri. I ricchi sono assenti. I potenti lo stesso. Non esistono neppure i padri: sono tutti fratelli e sorelle. Una generazione unica, semmai allargata nelle differenze d'età. Il Coadiutore di giustizia è l'unica presenza del potere aristocratico-democratico. Gli “altri” poteri non esistono. Neppure la Chiesa, che in veneto non ebbe molto *appeal* presso il popolo; almeno fino ai primi del '900: basti pensare che nelle terre *goldoniane* i matrimoni fra i semplici consistevano in una stretta di mano davanti ai parenti.

La commedia è divisa in tre atti che corrispondono a tre parti abbastanza nette: i pescatori e le loro donne nel proprio mondo; i pescatori e le loro donne di fronte al potere giudiziario (presso la cancelleria criminale) e il potere giudiziario che cerca di portare pace ed ordine tra i pescatori e le loro donne.

L'atteggiamento del popolo nei rapporti col potere è ancora e sempre lo stesso: diffidenza, timore, attenzione, furbizia. I popolani non si tradiscono tra loro, nonostante tutto. Come dargli torto?

La realtà scenica è solo probabile: i fatti delle Baruffe Chiozzotte sono immaginari - come tali – ma non lo sono come realtà possibile, come somma di accenti di eventi reali, sparsi in un'esperienza umana. I personaggi non sono ricalcati dal vero. Sono inventati sul vero.

Il quadro teatrale è composto da due famiglie di fratelli e sorelle che cercano pace e unione attraverso il matrimonio. Per l'esattezza ci sono tre matrimoni da portare a termine: due già combinati ...ed uno ancora da combinare.

La gelosia sarà ovviamente l'ostacolo principale, il motore passionale di tante incomprensioni, equivoci ed efferati litigi.

C'è il più alto fraseggio goldoniano in quest'opera, il suo straordinario repertorio ritmico e comico; e funziona agevolmente sia in *chioggiotto* che in italiano.

Poi noi abbiamo una bella fortuna: possiamo contare su una traduzione italiana composta *ad hoc* per questa edizione del Teatro stabile di Torino da Natalino Balasso, un uomo di teatro che non necessita di presentazioni e che ha l'arguta capacità di giocare con l'ironia delle parole, della loro composizione in fraseggi ritmici e spassosi; ed essendo un grande talento comico ci ha fornito un bellissimo materiale da cui partire.

Infine Goldoni reinventò, rinnovò... "riformò" il teatro passando dal teatro all'improvviso dei comici dell'arte a canovacci sempre più precisi; veri e propri testi teatrali. Per questo di fronte ad una sua opera si percepisce prepotentemente il suo profondo amore per questa sublime arte scenica. È un amore contagioso.

Qualunque sia lo stile registico, la propria personale sensibilità teatrale, tramite cui si mette in scena un suo testo, i bei dialoghi serrati, i tempi e controtempi comici, restano al centro.

Per questo penso di spogliare ancor di più l'apparato scenico, spingermi oltre ciò che ho realizzato fin'ora, svelando ciò che avviene durante le prove di uno spettacolo; permettendo al pubblico cioè di concentrarsi esclusivamente sul dialogo dei personaggi e sulle loro vicende, senza creare un affresco d'epoca visivo.

Del resto il grande Teatro è il regno della parola. E dei corpi che la sanno incarnare.

E poi, in questi nuovi tempi bui, mentre le risorse per l'arte teatrale scarseggiano sempre più, mi pare un gesto rispettoso e serio nei confronti di tutti, quello di non abbellire una confezione con il malcelato scopo di nascondere il vuoto.

Al contrario: la bellezza potrà venire dal più aperto svelamento del gioco teatrale, dalla sua precarietà (vera o apparente), dall'accadimento dello spettacolo sera dopo sera. Insieme al pubblico, parte essenziale dell'arte dal vivo, componente così fondamentale che senza di essa lo spettacolo (e quindi il gesto artistico) non esiste affatto.

Scriveva Ingmar Bergman "il teatro dovrebbe esser solo un incontro tra esseri umani. Tutto il resto serve solo a confondere".

Ecco...il mio invito a teatro è proprio questo: incontriamoci, restiamo insieme. Ci divertiremo.